



Progetto Orientamento  
e Territorio 2008



R.U.E.

Risorse Umane Europa

# ORIENTARSI

**“ Incontri per genitori stranieri “**



Gennaio 2009



# ORIENTARSI

“ Incontri per genitori stranieri “

**A cura di:**

**Dott.ssa Elisabetta Damianis**

**Dott.ssa Orsolina Valeri**

**Dott. Gaetano di Dato**

**Dott.ssa Isabelle Grattoni**

## RUE – Risorse Umane Europa

Via Giusti 5  
33100 Udine  
[rue@quipo.it](mailto:rue@quipo.it)

c/o ITIS “Volterra”, via Milano 9  
30027 S.Donà di Piave (VE)  
[rueve@quipo.it](mailto:rueve@quipo.it)

[www.risorseumaneuropa.org](http://www.risorseumaneuropa.org)

[www.eclab.eu](http://www.eclab.eu)

## INDICE

Introduzione.....	pag. 3
L'intervento.....	pag. 5
I partecipanti (risultati scheda di presentazione).....	pag. 7
Descrizione degli incontri:	
Primo incontro.....	pag.11
Secondo incontro.....	pag.16
Terzo incontro.....	pag.21
Quarto incontro.....	pag.26
Punti di forza e criticità dell'intervento.....	pag.30
Conclusioni.....	pag. 33
Allegato 1.....	pag.35
Allegato 2.....	pag.37
Allegato 3.....	pag.38
Allegato 4.....	pag.39



## INTRODUZIONE

“ciascuno, ovunque sia, dovrebbe prendere conoscenza e coscienza della propria identità, sia dell'identità che ha in comune con tutti gli esseri umani. La condizione umana dovrebbe, così essere oggetto essenziale di ogni insegnamento”  
Edgar Morin

I flussi migratori che stanno interessando i paesi dell'Europa occidentale, compresa l'Italia, si presentano come un fenomeno strutturale. L'instabilità politica-economica, localizzata in particolare nell'Europa centrale e orientale, il differenziale di sviluppo esistente tra Nord e Sud del mondo rendono tali flussi un fenomeno tendenzialmente persistente nel tempo, perlomeno nel breve-medio periodo. Per questi motivi l'incremento di interculturalità in qualunque società può provocare dei problemi. A livello di scuola media inferiore le questioni interculturali possono essere riassunte nel modo seguente. (a) Presenza di studenti già socializzati a livello primario in culture diverse. (b) Esigenze di integrazione reciproca, socializzazione interculturale nella società e nelle culture ospitanti. (c) Presenza (probabile) di un nucleo familiare inserito nella cultura originaria (d) presenza (probabile) di più culture minoritarie, alcune potenzialmente conflittuali tra loro.

Tali questioni riguardano essenzialmente degli obiettivi formativi che l'istituzione scolastica può cercare di raggiungere. Questi obiettivi, in sintesi possono essere. La comprensione, da parte degli studenti provenienti da culture esterne della cultura della società in cui si inseriscono. E viceversa la comprensione da parte di docenti e studenti italiani della diversità culturale. Il coinvolgimento delle famiglie (sia straniere che italiane) in questo processo. Il fatto che il processo di socializzazione secondaria degli studenti provenienti da culture esterne avvenga senza cancellare le loro culture originarie, ma anzi trasformandole in risorse a disposizione di tutti.

Con l'obiettivo di contribuire ad affrontare tali problematiche, ma anche aiutare le famiglie a sostenere ragazzi adolescenti che hanno in comune l'aver vissuto un'esperienza di profondo cambiamento, è stato pensato un intervento mirante a coinvolgere i genitori provenienti da culture esterne. Si è in tal senso pensato un lavoro pilota di ricerca-azione mirante ad un loro coinvolgimento attraverso degli incontri a tema (descritti all'interno della relazione). I temi degli incontri sono stati scelti immaginando un possibile percorso di conoscenza reciproca che includa momenti di formazione e d'informazione riguardo l'offerta formativa nel nostro territorio. Nel dettaglio, per conoscenza reciproca, intendo da un lato porsi in una dimensione di ascolto delle

problematiche di chi viene da più lontano e si trova ad interagire con le nostre istituzioni; dall'altro la possibilità di poter esprimere le difficoltà dell'istituzione scolastica (ricercando possibili soluzioni condivise) ma anche, come si è detto, le possibilità formative che la stessa offre. Al di là dei singoli temi trattati, l'oggetto ultimo degli incontri, il senso di quanto proposto è stato proprio la volontà di creare uno spazio, un'agorà di incontro. Un luogo che, per dirla alla Z. Bauman (sociologo), forse non è utile in senso stretto, nel senso economico del termine, ma ha profondo valore in sé. Sperimentare una relazione sana tra diversi appare l'elemento primo, ed anche l'obiettivo più ambito, capace di trasformare alchemicamente il “problema straniero” in risorsa per tutti, in capitale sociale. Perché questo sia possibile appare necessario innestare un processo di cambiamento delle normali modalità di dialogo spesso utilizzate con chi è diverso da noi. Ciò significa passare dalla modalità dialettica che mira a “con-vincere” ovvero a vincere sull'altro, a contrapporre la propria verità a quella altrui (assimilazione) o a costruirne una nuova uguale per entrambi (sintesi in cui si rischia di perdere la specificità), ad una modalità (come definita dal filosofo R. Panikkar) dialogale in cui c'è spazio per entrambi. Per dialogo dialogale Panikkar intende una modalità di interagire che rende possibili l'ampliamento della propria visione del mondo. L'idea che interculturalità significhi che l'incontro tra una cultura A ed una cultura B produca una cultura C (di totale sintesi) è infatti considerato irrealistico (Giorgio dal Fiume, *educare alla differenza*). Nella realtà interculturale avviene qualcosa di diverso, difficilmente si creerà una terza via uguale per tutti, più probabilmente, senza entrare troppo nel dettaglio, ognuno manterrà la sua idea forza ma potrà affiancare anche qualcosa che deriva dall'Altro. Sarà maggiormente realistico pensare che (A) manterrà la sua idea (A) ma sarà affiancata da una idea diversa che avrà probabilmente un peso minore (b); e viceversa (B) manterrà la sua idea-forza (B) ma accoglierà anche qualcosa di (a) allargando così il suo punto di vista sul mondo. Questo processo di accoglienza e comprensione può avere infiniti livelli e sfumature ma difficilmente si arriverà nel concreto ad una totale sintesi (una ipotetica realtà C). Il processo interculturale ha il pregio di ampliare la personale “mappa rappresentazionale” del mondo, di una realtà sempre più articolata e complessa e dunque sempre più difficile da esperire direttamente. Del mondo, del reale possiamo farci un'idea, una rappresentazione fondata sulla nostra esperienza limitata e solo la capacità di dialogo autentico, di relazione con l'altro può ampliare e definire tale immagine. Possedere una rappresentazione della realtà più ampia permette ad ognuno di muoversi nel mondo e nei cambiamenti della propria esistenza con maggiore agilità, anche se viene a trovarsi in situazioni di crisi e di disagio perché possiede più vie d'uscita, più opzioni di scelta. La modalità di dialogo interculturale rende possibile l'esistenza di un luogo in cui si ricerchi una verità più profonda, più ampia, che può derivare solo dall'incontro tra diversi. Tutto ciò ha a che vedere con la riscoperta del valore insito nella comunicazione che guarda alla relazione. “ Il



*riconoscimento della differenza é la ragione e il fondamento della comunicazione. Se non ci si riconosce come diversi non c'è bisogno di comunicare e non si comincia neppure a farlo. Si comunica, invece quando si cerca di mettere insieme e di rendere trasparenti le proprie differenze”.(A. Melucci).*

## L'INTERVENTO

L'attività pilota di ricerca-azione su menzionata, si é svolta nell'ambito del Progetto Orientamento e Territorio 2008 (Orientamento informativo per i genitori) promosso dalla Regione Veneto. L'attività in oggetto é stata realizzata in collaborazione con l'Associazione RUE (Risorse Umane Europa – ente di formazione riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione-) ed ha riguardato un ciclo di 4 incontri (di 2,5 ore ciascuno) rivolti ai genitori degli studenti stranieri che frequentano le scuole del territorio per *“discutere e confrontare le esperienze e strategie educative dei genitori stranieri...orientare e sostenere i propri figli nella scelta di un percorso scolastico o di una attività lavorativa”*.

Gli incontri si sono tenuti presso l'I.T.C.S. “L.B.Alberti” di San Donà, Istituto capofila della Rete Orientamento e Territorio, attraverso la conduzione di esperti (educatori e mediatori linguistico-culturali di RUE), che hanno stimolato la discussione ed il confronto tra i partecipanti. Le tematiche riguardanti gli incontri sono state scelte al fine di definire un percorso di dialogo e conoscenza delle problematiche di chi vive la condizione di immigrato nel nostro paese ed in particolare degli adolescenti che frequentano le scuole del nostro territorio. A tale scopo durante i quattro incontri abbiamo voluto approfondire i seguenti temi:

1. **Cosa voglio dare a mio figlio** (L'obiettivo é quello di iniziare la conoscenza, comprendere gli ostacoli che le famiglie ed i ragazzi hanno incontrato nel cambiamento ed iniziare ad immaginare il futuro del proprio figlio)
2. **Le culture del passato e del presente** (Confrontare i modelli di vita dei paesi di origine e dell'Italia, comparandoli e cercando di trovare situazioni e/o sentimenti comuni al di là delle

differenze culturali; durante questo incontro si é voluto anche comprendere le eventuali difficoltà di integrazione nel nostro territorio)

3. **L'adolescenza in migrazione** (Far emergere le problematiche di un adolescente immigrato, le ulteriori sfide per un adeguato inserimento, il ruolo della scuola nel migliorare l'inserimento delle famiglie straniere nella collettività centrando l'attenzione anche sul rapporto famiglie ed organizzazione scolastica)
  
4. **Quale futuro?** (Riflessioni rispetto alla formazione scolastica e/o alla scelta professionale dei propri figli, presentazione delle scuole secondarie superiori del territorio e dei CFP, la scelta dell'apprendistato, l'offerta post diploma, la realtà produttiva locale)

I genitori presenti ad almeno un incontro hanno compilato la scheda di partecipazione che ci ha permesso di conoscere meglio la tipologia dei partecipanti.

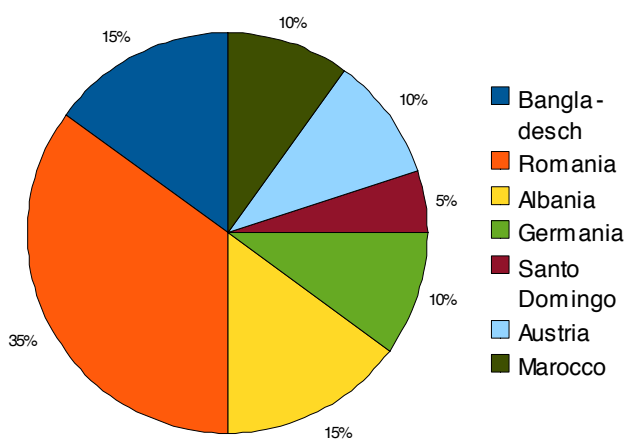
## I PARTECIPANTI:

L'iniziativa é stata avviata sulla base del consenso (richiesto attraverso la compilazione di un modulo) di 46 genitori stranieri, di questi solo 19 (di cui 8 padri e 11 madri) hanno realmente partecipato ad almeno un incontro.

Ogni genitore presente ad almeno un incontro ha compilato una scheda di presentazione da cui abbiamo tratto i seguenti elementi di indagine sociale. Per la coppia proveniente dal Marocco solo il padre ha compilato la scheda; di conseguenza i dati qui di seguito riportati interessano 18 schede.

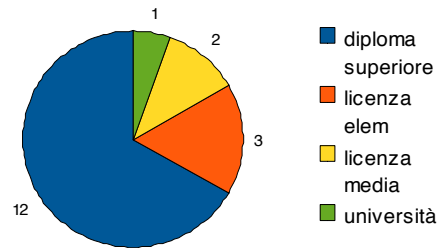
### Le provenienze dei partecipanti:

Bangladesh (3)- Romania (7)- Albania (3) – Germania (2) - Santo Domingo (1)- Austria (1) – Marocco (2) :

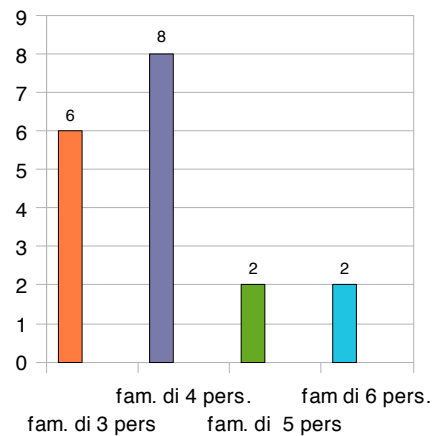


### Il livello di istruzione dei partecipanti:

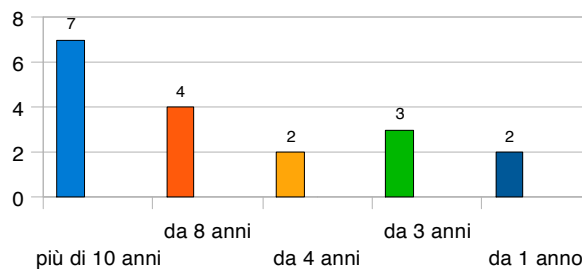
scuola media superiore (12), licenza elementare (3) scuola media (2) diploma universitario (1)



### Numero dei componenti della famiglia:



### Da quanti anni la famiglia é in Italia:



### **Ha trovato difficoltà a comunicare con la segreteria della scuola? (SI/NO)**

A questa domanda in generale affermano di non aver incontrato difficoltà nel comunicare con la segreteria: infatti 14 rispondono negativamente (NO), mentre per 4 è risultata essere positiva (SI). Tra quest'ultimi qualcuno ha evidenziato che le difficoltà sono state presenti durante il periodo di frequenza del figlio della scuola elementare.

### **Ha trovato difficoltà a comunicare con gli insegnanti della scuola? (SI/NO)**

Tra le risposte date a questa domanda si può rilevare che tra affermativo e negativo non c'è un divario come nella precedente: infatti per n. 12 genitori la risposta è stata negativa (NO) mentre per n.6 affermativa (SI). Durante gli incontri si è avuto l'opportunità di approfondire tale tipologia di difficoltà.

### **Come risultano per voi le comunicazioni che ricevete dalla scuola?**

(le opzioni erano: molto chiare, abbastanza, poco o per niente chiare ). Per n. 14 genitori le comunicazioni spedite a casa risultano essere chiare (molto ed abbastanza), per n.3 non sono tali (poco e per niente), un genitore non risponde ma si sente di dichiarare “più o meno”.

### **Quali sono le due cose che ritiene più importanti per suo figlio?**

Nonostante due dovessero essere le scelte tra le quattro opzioni poste dalla domanda, qualche genitore ne ha scelte tre, che tuttavia si è ritenuto opportuno considerare. Tra le quattro opzioni proposte “*imparare a rispettare le leggi della scuola e della società italiana*” e “*Imparare tutte le materie per poi continuare a studiare*”, sono risultate quelle più importanti e pressoché paritarie nella scelta da parte dei genitori (n. 14 la prima, n.15 la seconda)

“Inserirsi bene nella classe facendo amicizia con i compagni” è risultata essere importante per n. 6 genitori. La quarta ed ultima opzione “Imparare bene un mestiere per poter lavorare appena terminato” nessun genitore l'ha ritenuta importante per suo figlio.

### **Nel complesso vi sentite soddisfatti della scuola che avete scelto?**

N.15 genitori risultano in generale soddisfatti della scuola scelta per il figlio/gli, mentre n.3 si dicono “abbastanza” soddisfatti

### **Come si é trovato vostro/a figlio/a con:**

- **i compagni di classe?**

La maggioranza (n.14) ha risposto bene e molto bene, n. 2 hanno individualmente risposto “abbastanza” e n.2 “non molto bene”. Positiva risulta essere la relazione con i compagni di classe.

- **gli insegnanti?**

16 su 18 hanno affermato di essersi trovati bene con gli insegnanti, uno abbastanza e due poco.

### **Vostro/a figlio/a racconta a casa quello che fa a scuola?**

La maggior parte dei figli racconta a casa quanto fa a scuola (10), n.3 hanno risposto individualmente “poco”, n. 3 “abbastanza” ed 1 ha risposto “no”. Da ciò si deduce che la scuola entra nel dialogo della famiglia anche attraverso i racconti dei figli.

### **Vostro/a figlio/a studia a casa insieme a qualche compagno di classe?**

I genitori (9) dichiarano che “qualche volta” i propri figli studiano a casa con un compagno di classe, solo 3 rispondono in modo affermativo, per n. 6 la risposta risulta essere “no”.

### **Quali consigli vorreste dare agli insegnanti ?**

Nonostante due dovessero essere le scelte tra le quattro opzioni poste dalla domanda, qualche genitore ne ha scelte tre, che tuttavia si è ritenuto opportuno considerare.

Tra le opzioni proposte i più (14) hanno scelto “più comprensione verso le difficoltà”.

A seguire, e in modo quasi paritario, il consiglio che i genitori vorrebbero dare agli insegnanti è risultato essere “spiegazioni in classe più semplici” (7), “pretendere più rispetto tra gli alunni” (6); n.5 “più lavoro pratico a scuola”, n.3 genitori consigliano “più disciplina in classe”, e n.1 “più lezione a casa” . Risulta interessante riportare quanto scritto da parte di tre genitori all’opzione “altro” :

- più lezione in classe per far comprendere e capire agli alunni le “cose” sullo straniero,
- aiuti più concreti verso le difficoltà che gli alunni stranieri incontrano,
- spiegare il significato dei termini difficili,
- penso siano preparati per il loro lavoro.

## DESCRIZIONE DEGLI INCONTRI:

### PRIMO INCONTRO

#### *Cosa voglio dare di me a mio figlio*

(10 gennaio 2009)

Si apre l'incontro con la presentazione delle diverse componenti del progetto, partendo dai destinatari indiretti (il Dirigente dell' ITCS 'Alberti', Istituto capofila della Rete Orientamento e Territorio, il gruppo di lavoro dell'associazione RUE – Risorse Umane Europa – la figura strumentale intercultura dello stesso istituto e la coordinatrice della Rete ) per poi passare la parola ai genitori stranieri, destinatari diretti.

La partecipazione è stata grande, erano presenti 12 genitori di varie nazionalità.

Quanto raccolto dalla presentazione dei genitori viene qui riportato in modo anonimo. Si sottolinea la situazione colloquiale, invitando tutti ad esprimersi senza timore riguardo alla formalità dell'incontro e alla capacità di esprimersi in italiano.

Le presentazioni e gli interventi, molto vivaci e sinceri, sono stati raggruppati in base a quanto è stato affrontato.

#### **Presentazione dei genitori**

- Risiedo in Italia da 8 anni, provengo da Santo Domingo ed ho due figlie che frequentano le scuole medie superiori. Posso dire di trovarmi bene qui e di essere stata ben accolta dalle persone che fino ad ora ho conosciuto. Mi fa piacere essere qui oggi e sono contenta di questa iniziativa per noi genitori stranieri.
- Provengo dalla città di Augusta in Germania e vivo alla periferia di S.Donà di Piave. Sono in Italia da quattro anni, ho due figli e sono sposata con un italiano. Conoscevo l'Italia prima di sposarmi perché durante l'estate venivo per trascorrere le vacanze al mare con i miei genitori. Non mi sento straniera, ma italiana perché sono sempre stata ben accolta. Mi sono

sentita straniera finché ho vissuto nel mio Paese. Anch'io sono contenta di questa iniziativa e penso si sarebbe dovuto dare notizia alla stampa.

- Sono arrivata in Italia quattro anni fa, provengo dalla Romania. Ho due figli e sono contenta perché il più grande si sta diplomando in aeronautica, sembra abbia possibilità di lavoro nonostante sia straniero. Non abbiamo incontrato fino ad oggi problemi con le persone che abbiamo incontrato.
- Sono austriaca, provengo da Vienna. Vivo in Italia da otto anni con mio marito e mia figlia di 14 anni. Posso dire che non siamo stati ben accolti né dalla scuola dove mia figlia è stata iscritta a frequentare la prima elementare, né dal piccolo paese in cui viviamo. Le difficoltà con la scuola le abbiamo incontrate perché non ha provveduto ad avviare un corso di lingua italiana per mia figlia così andava a scuola per non capire. Abbiamo insistito con il dirigente ma non è stato possibile fare niente perché ci veniva detto che è una bambina comunitaria. *“La nostra sfortuna è essere Comunitari, perché per noi non è previsto alcun sostegno particolare, mi hanno detto”*. Questo non è giusto. Con il tempo mia figlia ha imparato bene l'italiano *“quando parla non sembra tedesca ma italiana, non sopporto che mia figlia si dimentichi le sue origini e si senta italiana”*, io invece mi sento ancora straniera. In paese mi chiamano la tedesca mentre io sono austriaca. Mi chiedo dove siete stati finora e sono davvero contenta che si possa parlare tra stranieri ed italiani con questi incontri.
- Provengo dalla Germania e sono il marito della signora austriaca. Condivido quanto detto da mia moglie ed aggiungo che, di fronte al disinteresse della scuola per l'apprendimento dell'italiano di nostra figlia, abbiamo provveduto noi a nostre spese. Nostra figlia ora parla sia il tedesco che l'italiano. In casa si parla in tedesco. Spero possano esserci in seguito ancora iniziative come questa.
- Viviamo in Italia da 12 anni, ho due figli che frequentano le scuole medie superiori a S.Donà. Proveniamo dall'Albania. Mi sento di dire che l'inserimento dei figli dipende dalla provenienza culturale dei genitori, ma che anche il lato economico è importante, e che *“per avere aiuto sociale è molto importante il livello culturale”*. Posso dire che l'accoglienza verso di noi è stata positiva. Lo dico anche se abbiamo incontrato persone che hanno cercato di denigrarci e ci hanno disprezzato perché volevano vederci a tutti i costi come stranieri e



ciò veniva fatto sia da gente di bassa che di alta cultura. Ma abbiamo anche ricevuto aiuto da persone sincere. Sono molto felice che ci sia un incontro come questo che ci fa sentire vivi e presenti. Voglio anche ricordare come i nostri figli abbiano fatto da interpreti a noi genitori sin dalla I elementare, mentre a scuola è capitato loro di essere offesi dagli insegnanti; i miei ragazzi inoltre facevano da interpreti a scuola, ad altri compagni albanesi.

Desidero che i miei figli mantengano la nostra lingua e cultura d'origine. Non sono d'accordo sul termine stranieri perché ci sentiamo italiani. Trovarci qui oggi è davvero una bella cosa.

- Provingo dalla Romania, ho un figlio “alla prima superiore”; siamo in Italia da 16 mesi. Sono contenta, ma non parlo ancora bene italiano.
- Sono rumeno, vivo in Italia da 17 anni, ho due figli trovo difficoltà a mantenere la mia cultura d'origine. Sono il presidente dell'associazione dei rumeni di San Donà. I miei figli sono nati in Italia, ma desidero che conoscano e mantengano anche la lingua e cultura d'origine anche se è difficile “c'è il rischio di una assimilazione che un genitore non può accettare”. I miei figli parlano bene l'italiano ma sono due volte stranieri: in Italia perché nati da genitori stranieri e in Romania, quando andiamo durante l'estate a trovare i parenti, perché sono nati in Italia, *“anch'io mi sento straniero in Romania perché non mi considerano più un vero rumeno”*. In questo periodo, a causa dei mass media viene data un'immagine negativa di tutti i rumeni, che si trasforma poi in atteggiamenti negativi da parte dei ragazzi italiani verso i nostri figli ed anche in classe si possono notare delle differenze da parte dei docenti. *“L'altro giorno in classe un insegnante per spiegare una cosa ha fatto questo esempio - se un rumeno ruba, tutti i rumeni sono ladri. Questo non va bene. Ho notato inoltre che dopo certi fatti di cronaca esaltati dai media alcune persone mi hanno guardato diversamente, anche se ci conoscevano da anni.”* I ragazzi italiani poi si esprimono verso quelli stranieri in base a quanto sentono dire in casa dai genitori. Sono anche perplesso per la riforma Gelmini e per cosa potrebbe succedere con l'introduzione del maestro unico. Sono davvero contento di essere qui oggi e se ai prossimi incontri non potrò venire , per motivi di lavoro, verrà mia moglie.
- Sono in Italia da più di 10 anni, provengo dall'Albania, ed ho due figli. Quando sono arrivato conoscevo un po' la lingua italiana.

- Sono in Italia da 1 anno, provengo dal Bangladesh ed ho un figlio alle medie. Ho difficoltà nel seguire le sue lezioni e aiutarlo nei compiti a casa in italiano perché non conosco la lingua; solo in inglese e matematica lo posso aiutare. Lui studia ma poi nei voti a scuola non va bene.
- Anch'io provengo dal Bangladesh e vivo in Italia da più di 10 anni. Ho un figlio alle medie, mi trovo bene ma adesso sono in cassa integrazione. Anche lui che siede vicino a me proviene dal Bangladesh ed è qui da più di 10 anni . Ha due figli grandi che vanno alle scuole superiori( istituti professionali, non ricorda il nome ma indica il luogo in cui si trovano), Capisce l'italiano, ma non lo parla bene così lo presento io ed anche lui come me è in cassa integrazione.

### **Cosa pensate dei temi proposti per gli incontri, li condividete o avete altre aspettative ?**

Concordano che quanto proposto va bene perché interessa direttamente loro ed i propri figli. Si lascia quindi il tempo rimasto ad un dibattito aperto ed alla compilazione della scheda di presentazione del genitore. Per la compilazione di quest'ultima quelli che hanno difficoltà linguistiche vengono aiutati e seguiti dai due mediatori linguistici di RUE .

Nel dibattito qualche genitore non manca nel proporre questioni a partire dal significato di straniero e alle difficoltà che nascono dal fatto di essere tale. Difficoltà sia per i genitori che per i figli. Si passa poi a considerare l'ambito scolastico dove un genitore rileva che i docenti usano un diverso modo di colloquiare con i genitori stranieri rispetto agli italiani. *“I docenti non devono parlare a noi come stranieri, ma usare termini semplici senza ridurre il significato e il valore della lingua italiana”*. La maggior parte dei genitori afferma di non avere avuto difficoltà nel percorso scolastico dei figli.

Si è appreso inoltre che le difficoltà incontrate dai genitori lungo la permanenza in Italia si sono avute spesso nei rapporti quotidiani. Molti genitori hanno affermato di aver ricevuto sostegno da parte di molte persone, ma, spesso, è stato anche manifestato disprezzo da parte della società civile. Proprio in merito a questo, un genitore ha sottolineato la cattiva influenza che i mass media hanno sulla popolazione, infatti, sui giornali e ai telegiornali le notizie di cronaca vengono riportate in modo da attirare l'attenzione non tanto sulla vicenda accaduta, ma sulla nazionalità del soggetto che l'ha compiuta. Ciò porta a una visione in senso negativo e dispregiativo degli “stranieri”.

Significativa l'affermazione di un genitore rumeno:

*“Ho notato anche che dopo certi fatti di cronaca esaltati dai media alcune persone mi hanno guardato diversamente, anche se ci conoscevano da anni.”*

Si è passati poi alla definizione del termine integrazione, termine spesso usato per descrivere il processo che gli stranieri dovrebbero portare a termine durante la permanenza nel paese d'accoglienza.

Viene dai più fatto notare quanto sia importante per i genitori che i figli, nati in Italia oppure nel Paese d'origine, debbano non solo imparare la lingua e la cultura italiana, ma anche conoscere e mantenere quella materna. Qualcuno ammette di vivere come una “separazione” dai figli il fatto che a 18 anni possano acquisire la cittadinanza italiana.

Tutto ciò che viene fatto da parte dei genitori e dalla scuola deve comunque favorire l'integrazione dei figli, ma qualcuno dei genitori chiede perché si parla di integrazione, e se non sia meglio usare il termine solidarietà. I moderatori hanno precisato che però, in un processo di integrazione, la cultura del Paese ospitante rischia di essere accolta in toto, sottovalutando le proprie radici. È quindi preferibile un processo di interazione che sottenda il confronto e lo scambio reciproco fra culture, ovvero il darsi qualcosa l'un l'altro, l'esprimersi senza rinunciare alla propria identità.

Per tutti risulta importante crescere i figli senza farli sentire diversi. Viene poi proposto da parte di un genitore uno scambio di numeri telefonici tra genitori per un aiuto e/o confronto di fronte a difficoltà.

Queste ultime riflessioni verranno approfondite nei prossimi incontri.

### **Considerazioni**

Dalle presentazioni dei genitori emergono percorsi di vita ed aspettative talvolta uguali altre diverse, tutte orientate verso una vita sicuramente migliore per i propri figli nel Paese di accoglienza. Il dialogo aperto poi ha permesso loro di conoscere altre realtà e soprattutto di essere insieme ed ascoltati da italiani, situazione che, da quanto affermano alcuni genitori, non era mai accaduta prima.

## SECONDO INCONTRO

### *Ricordi del passato del genitore*

(17 gennaio 2009)

Si inizia con una breve presentazione del progetto, che viene illustrato ai nuovi genitori..

Sono presenti 6 genitori di nazionalità diversa, tra i quali uno solo era presente anche al precedente incontro.

#### **Presentazione dei genitori:**

- Provegno dalla Romania e sono in Italia da due anni. Ho due figli, uno frequenta la scuola materna e uno la scuola media, il più piccolo ha un po' di problemi con la lingua, l'altro invece ha portato a casa una buona pagella. Io non lavoro e mio marito è in cassa integrazione. Posso dire che mi trovo bene in Italia e che ho incontrato persone buone.
- Sono arrivato 8 anni fa dalla Romania, ho due figli, uno ha 11 anni e frequenta la scuola media e l'altro ha 2 anni *“sono più italiani che altro, non ho avuto problemi con i bambini qua”*. Sono venuto in Italia per i miei figli e ho lasciato un buon lavoro, lavoravo al Ministero degli interni *(8 anni fa, prendevo là 300 mila lire e qui in fabbrica 1mln e 700 mila)* e mia moglie in polizia. Ora sono molto preoccupato, ho paura della crisi *“qui non vedo un futuro e ho paura che i miei figli possano soffrire, perché ho visto la discriminazione sulla mia pelle. Non so se rimanere o ritornare in Romania, qui ho comprato una casa con un mutuo da 800 € al mese, e per esempio il marito della signora qui vicino a me è in cassa integrazione. In Romania ho già una casa, mentre mia moglie non può lavorare con un figlio piccolo”*.  
Se potessi ritornare indietro non lascerei il mio lavoro e il mio paese, *“ho nostalgia, non voglio morire qua”*, poi dai mass media viene data un'immagine negativa di tutti i rumeni.
- Provegno dall'Albania e sono in Italia da due anni. Ho due figli, uno frequenta la scuola media e uno le elementari. Sia io che mia moglie non lavoriamo; io sono disoccupato e prendo solo l'assegno di disoccupazione, lei inizierà a lavorare per la stagione, *“andiamo avanti sperando”*. I miei figli non sanno che non lavoro, perché *“ i bambini non devono*

*soffrire, devono stare bene*". *"Lei cerca di mostrare il sorriso insomma...? - Sì, falso qualche volta"*.

- Provengo dal Marocco e sono arrivato in Italia 8 anni fa. Lei che siede vicino a me è mia moglie ed è arrivata in Italia 2 anni fa insieme ai nostri figli, 2 gemelli di 13 anni e una figlia di 16 anni che studia all'Alberti (gli insegnanti presenti confermano che va molto bene a scuola e si impegna molto). Mia moglie è sempre a casa e per questo non sa parlare italiano. Ho lavorato in nero fino al 2003, ma ora ho un lavoro regolare. L'unico problema che abbiamo è quello della casa, è troppo piccola per noi 5 anche se pago 500 € di affitto al mese: la proprietaria ci ha imbrogliato; nel contratto aveva scritto che l'appartamento era di 90 mq, ma quando sono andato a fare i documenti per l'abitabilità, prima in Comune e poi in questura, ho scoperto che la casa era di 45 mq, non sufficienti per fare quel documento, che è fondamentale per il permesso di soggiorno. E poi ho grossi problemi di umidità, soprattutto quando piove. *"Ok che mi inganna un uomo, ma una donna?"*, il resto però va tutto bene. La cosa importante per me e mia moglie è che nostra figlia studi, io ho sbagliato non andare avanti con la scuola, *"se si studia si è allo stesso livello degli altri. Ho sbagliato a smettere di andare a scuola, oggi faccio il saldatore"*.

### **Quali sono le differenze tra la cultura del vostro paese e quella italiana? Che cosa vi manca di più del vostro paese?**

Inizia un dibattito aperto nel quale ogni genitore esprime la propria opinione a riguardo.

Dei genitori fanno notare che c'è una grande differenza tra la loro cultura e quella italiana, un genitore afferma: *"in Italia siete 50 anni più avanti, ad esempio in Romania il ceto medio non c'è più, anche se adesso le cose stanno cambiando...qua sono tutti civilizzati e la nostra mentalità è troppo indietro"*. Ma un padre di origine albanese ribatte dicendo che forse la mentalità rumena non è indietro, semplicemente è diversa.

Come punto debole dell'Italia viene individuata nel dibattito la giustizia, *"in Romania la legge è molto più dura, là se rubi ti danno 3 anni di galera, qui..."*.

Fra i punti deboli emerge anche il diverso rapporto fra vicini di casa che avevano nel loro paese. Un genitore afferma: *"se ho bisogno di qualcosa vado dal mio vicino di casa"*, in Romania c'è un proverbio che dice *"non chiedere a tuo fratello, ma chiedi al tuo vicino. Qui per lasciare i figli a casa di qualcuno bisogna telefonare, da noi bastava lasciarli. C'è da dire che da noi c'è ancora*

*una forte cultura rurale”.*

I conduttori dell'incontro ricordano ai genitori come anche in Italia fino a venti-trenta anni fa fosse così, e che poi il traffico e l'insicurezza generalizzata, abbiano fatto cambiare le abitudini.

A questo punto una signora rumena legge due documenti, da lei redatti, che sono allegati alla presente relazione (Allegato 1,2), in merito alla sua idea di educazione dei figli e ai valori che vuole impartire loro, premettendo di essere profondamente appagata dal fatto di non doverli crescere nelle difficoltà in cui lei ed i suoi connazionali hanno vissuto durante la dittatura di Ceausescu.

A commento della prima lettura, un genitore afferma che i figli di coloro che si trovano a vivere con delle difficoltà e crescono con pochi mezzi, spesso conseguono risultati migliori di quelli che invece *“hanno tutto pronto”*. Questo avviene perché i primi, molto più dei secondi, sono abituati a lottare e a conquistare con la fatica una cultura e una posizione proprio perché maggiormente motivati dalla loro condizione sociale.

La seconda lettura fatta dalla madre, di cui abbiamo su menzionato, si concentra invece sulla relazione genitori-figli, citiamo una frase particolarmente significativa: *“ho imparato anche a chiedere scusa a miei figli, si cresce insieme”*.

Il dibattito prosegue in merito alle differenze sull'idea e sulle tradizioni intorno al matrimonio, *“da noi in Romania se dopo 20 anni non sei sposato vuol dire che nessuno ti prenderà più e allora le famiglie cercano, se troppo tardi, di organizzarti il matrimonio, anche perché le donne rischiano di passare per prostitute; oggi le cose, però, stanno iniziando a cambiare anche da noi”*. Gli altri genitori concordano su questo fatto e anche da parte dei conduttori dell'incontro si conviene come anche in Italia, pure su questo frangente, fino a pochi decenni fa si ragionasse ancora così.

Si apre così una discussione sul concetto di modernizzazione, sul cambiamento delle abitudini e alla tendenza ad uniformarle in tutto il mondo, tanto da apparire una realtà inevitabile. In particolare viene fatto notare da parte dei conduttori dell'incontro come questi fenomeni influiscano sulla crescita dei giovani, in particolare in questa fase dove le prospettive della società italiana sono estremamente negative: questo fa sì che i ragazzi italiani non credano al futuro e si impegnino meno anche a scuola.

### **Quale futuro per i vostri i figli?**

Tutti i genitori vogliono che i propri figli non siano discriminati, e per loro è importante che ci sia uguaglianza tra ragazzi italiani e stranieri.

Ciascuno afferma di aver avuto una vita più semplice, mentre il proprio figlio ha altre possibilità rispetto a loro. *“La vita ti dà, ma non ti mette in tasca”*, dice un detto rumeno che viene ricordato.

Si coglie intanto l'opportunità da parte dei genitori di ringraziare gli organizzatori per la possibilità dell'incontro, *“perché volete capire le nostre preoccupazioni”*, e perché *“così non siamo marginalizzati”*.

A questo punto fa ingresso una coppia di genitori, provenienti dal Marocco. Dopo le presentazioni, la discussione riprende intorno a similitudini e differenze fra Italia e paese di origine.

Emerge così come nella penisola i maestri seguano e aiutino molto i bambini, mentre in Marocco sono violenti e duri, *“però se fai un regalo vai avanti”*.

Sulle differenze nella condizione femminile tra Italia e Marocco si afferma invece, da parte della coppia intervenuta, che non ve ne sono molte con l'Italia. In merito ai matrimoni, ad una domanda precisa dei conduttori riferita alle festività che vi sono correlate, si risponde che la cerimonia e la festa nel complesso durano 3 giorni e si usa dipingere le mani e il viso delle donne con preziosi arabeschi al hennè. Si fanno comparazioni con i paesi di origine degli altri intervenuti che però non rilevano grandi differenze con l'Italia.

Si richiede, sempre alla coppia proveniente dal paese nord africano, se hanno subito particolari discriminazioni, specie riguardo all'appartenenza religiosa e ai pregiudizi alimentati dai media sulla questione del terrorismo. Il marito risponde che generalmente non ci sono stati problemi ma *“una volta anche il mio padrone mi ha chiamato talebano, e io gli ho risposto che i talebani sono in Afganistan”*.

Viene in seguito domandato a tutti di comparare condizioni e prospettive della propria infanzia e adolescenza con quelle dei propri figli.

Un padre ricorda, col consenso di tutti, come fosse tutto diverso. Per esempio lui doveva fare 4 km a piedi ogni giorno per andare a scuola, e lo faceva da solo già a 10 anni.

Un padre ricorda invece che nella sua famiglia, in Albania, erano in 8 fratelli e che a lui, pur essendo l'ultimo dei figli, non sia stato possibile studiare, mentre i fratelli sono diventati medici, insegnanti. *“Io andavo a scuola meglio di mio figlio alla stessa età, spero che lui vada avanti in qualche modo”*.

Le aspettative dei genitori per i loro figli sono dunque alte e tutti sperano che continuino a studiare; un genitore afferma *“non voglio che mio figlio faccia l'operaio”*.

Sono tutti d'accordo sul fatto che avere tutto però non significa essere felici. *“L'importante è che il ragazzo sia bravo e onesto”*.

Perché qui si cambiano i libri di scuola ogni anno? Chiedono tutti. *“noi andavamo a scuola con 3-4 quaderni, ora si spende 1000 € all'anno solo per i libri”*; *“e poi c'è la moda che fa spendere tanto per i vestiti”*.

Uno dei partecipanti poi, col consenso di tutti, afferma che: *“gli italiani sono orgogliosi di parlare il*

*dialetto, anche da noi esistono i dialetti, ma se parli dialetto ti dicono che vieni dalla campagna e non sai parlare”.*

I coordinatori fanno presente che il dialetto è una specificità della cultura veneta e che non è sempre così nel resto della penisola, specialmente nel nord-ovest terra storica di immigrazione anche per gli stessi veneti.

Si conclude il dibattito ricordando da parte di uno dei presenti che *“anche in Romania stanno cambiando tante cose, infatti sta nascendo una fortissima comunità cinese, credo che anche loro stiano incontrando là gli stessi problemi che abbiamo noi qua”.*

### **Considerazioni**

Dall'incontro odierno appare chiaro il forte interesse, da parte dei genitori, di vedere realizzati i propri figli nel Paese d'accoglienza è, data l'età, prima di tutto attraverso lo studio. Infatti lo considerano un fattore importante non solo per poter condurre una vita migliore rispetto alla loro, ma anche necessario per “guardarsi alla pari” con gli autoctoni. Ed è per questo che i figli s'impegnano a scuola anche se dimostrano di avere interessi ed esigenze diverse rispetto a quelle dei genitori alla loro età. I tempi sono cambiati e le richieste da parte dei figli sono mutate rispetto ad un tempo. Ma se da una parte è emerso quanto appena rilevato, dall'altra non manca il timore che i propri figli, a parità di percorso di studi rispetto agli italiani, possano incontrare difficoltà di accesso nel mondo del lavoro, per cui non sanno quale potrà essere il loro futuro.



**TERZO INCONTRO**  
*L'adolescenza in migrazione*  
(24 gennaio 2009)

All'incontro sono presenti 5 genitori, si inizia con la presentazione dei nuovi genitori

**Presentazione dei genitori:**

- Vengo dall'Albania sono arrivata in Italia 16 anni fa'. Prima di me è arrivato, clandestino, 17 anni fa mio marito, uno dei primi albanesi ad arrivare in Italia. Ha lavorato come aiuto cuoco a Jesolo e poi si è trasferito a San Donà dove ora lavora come falegname, anche se in Albania faceva il meccanico. Anch'io sono arrivata, un anno dopo e con mio cognato, con dei documenti falsi; ora lavoro presso tre famiglie e come aiuto cuoca. Ho due figli, nati tutti e due qui in Italia, uno frequenta la seconda media e l'altro la scuola elementare. Io e la mia famiglia abbiamo abitato per 7 anni in affitto a San Donà, ma poi quella casa era troppo piccola e ne abbiamo comprata una a Musile. Qui abbiamo incontrato bravissime persone, posso dire che *"ho costruito la mia famiglia e la mia vita qui, per questo non voglio tornare in Albania; per i miei figli portarli là sarebbe un torto che farei a loro"*. Ci tengo che i miei figli conoscano la nostra lingua d'origine, ma al più piccolo non interessa impararla, mentre l'altro già a un anno e mezzo cominciava a parlarle entrambe.
- Vengo dalla Romania e sono la moglie del sig. presidente dell'Associazione dei rumeni, presente al primo incontro. Mio marito è qua dal '96, io sono arrivata dopo. Abbiamo 3 figli che sono nati qua. Qui in Italia non abbiamo avuto difficoltà. L'unico problema è stato l'inserimento dei nostri figli all'asilo, ma è un problema per tutti in Italia per i pochi posti che ci sono; sono anche pentita di aver scelto il tempo pieno per mia figlia che frequenta la 5 elementare. Se potessi tornare indietro non rifarei questa scelta, perché la bambina torna a casa molto stanca e poi ha però sempre i compiti ancora da finire. Inoltre non parla molto a casa di quello che fa a scuola.

Sono presenti poi, oltre alla signora rumena che ha letto anche oggi, come nel precedente incontro, alcune proprie riflessioni (Allegato 3), un signore originario dell'Albania ora in cassa integrazione e

un altro dalla Romania, che ha lasciato un posto al ministero a Bucarest, entrambi già presenti dal precedente incontro.

### **Quali sono le difficoltà che incontrate nell'educare i vostri figli?**

Inizia un dibattito aperto, nel quale emergono degli aspetti molto significativi.

La madre albanese, presente per la prima volta agli incontri, fa rilevare ai presenti il problema del rendimento scolastico del figlio più grande che frequenta la seconda media e ha difficoltà nell'applicarsi allo studio: *“non capisco perché odia la prof. di italiano. Ho paura che il più piccolo prenda esempio da lui, in Albania si dice «la uva quando vede uva si matura». Ho anche i suoceri qua, e il nonno di mio figlio Manuel è un ingegnere elettrico, e tiene molto a lui. Parla con molta calma e ha cercato di convincerlo a studiare. Nessuno dei suoi figli è stato tanto bravo a studiare come lui e vorrebbe che anche Manuel diventasse un ingegnere. Poi io gli dico sempre di studiare per sé, non per la prof., perché se studia è bene per il suo futuro”*.

I conduttori dell'incontro consigliano di trovare una modalità per far emergere gli interessi positivi del ragazzo, trovando così modo di valorizzarli. La madre risponde che è molto difficile fare questo ora e che il figlio è in II media e non sa ancora cosa vuole fare in futuro, quale scuola frequentare. Vengono allora indicati i percorsi di orientamento proposti dalle scuole nel primo quadrimestre dell'ultimo anno delle medie.

La discussione riprende sullo stimolo dei conduttori dell'incontro, che pongono il problema delle difficoltà che si incontrano nell'educazione dei figli

Prende la parola un papà rumeno alla sua seconda presenza agli incontri, rispondendo *“bambini piccoli, problemi piccoli. Mio figlio a scuola fa il birichino sempre in coppia con un compagno, e così vengono spesso ripresi dall'insegnante. Mio papà mi avrebbe dato un ceffone, ma io non faccio queste cose e neanche io da piccolo ero un santo”*.

Prende la parola poi un papà albanese che afferma *“se il figlio non studia è prima colpa del genitore e poi dell'insegnante. Secondo il genitore, molto attento alle relazioni interpersonali, gli insegnanti dovrebbero stimolare di più gli studenti. “Io e mia moglie non siamo in grado di farli studiare, abbiamo altri pensieri...perché siamo senza lavoro...mio figlio ha solo amici per giocare, non per studiare. Una volta ho provato a separarlo dagli amici ma ho visto che anche questo non va bene, comunque in matematica ha 7 e 8 ma in storia per esempio va male”*.

Si spiega che i ragazzi stranieri che hanno iniziato un percorso di studi nel paese d'origine incontrano difficoltà nello studio delle discipline perché la lingua è astratta, diversamente dalla lingua della comunicazione che risulta più facile da apprendere. Non ci sono invece difficoltà di

comprensione della lingua italiana e di gestione del bilinguismo per i bambini che hanno iniziato il loro percorso di studi in Italia.

Interviene poi una mamma albanese che ribadisce la sua preoccupazione poiché il figlio non vuole studiare e non sa come stimolarlo allo studio, *“se non studia lo metto in punizione, ma non vedo differenze di comportamento”*.

Prende la parola il papà rumeno: *“io do a mio figlio 5 euro, ogni bel voto che mi porta a casa, non so se questo è un metodo giusto, ma funziona”*. Viene fatto notare che in questo modo il figlio studia per avere un premio, non per se stesso e che questo darà il via a delle richieste di gratificazione sempre maggiori e più difficili e costose da soddisfare. E' invece più importante che il figlio capisca da subito il senso di aver fatto una cosa bene e di trarne da subito delle soddisfazioni per sé stesso, per amor proprio, nella prospettiva di un miglioramento costante della propria condizione, cose queste, che devono essere la vera motivazione e il senso dello studio.

Viene fatto comunque notare che c'è il fatto positivo di insegnare ai figli il valore del denaro, che però meglio si apprende con il sistema delle “paghette”.

Non tutti i genitori però hanno figli con difficoltà di studio, per esempio la signora rumena madre del ragazzo che mira a diventare pilota di aerei, dice che i suoi figli sono molto responsabili e hanno capito il significato dello studio, anche se il più piccolo ha avuto problemi a scuola a causa della salute, ma ora sta recuperando, soprattutto con l'aiuto del fratello più grande.

I conduttori dell'incontro chiariscono che nell'educazione è molto importante la comunicazione con i figli e che i genitori devono accettare i figli, viene perciò evidenziato che alla base di un buon rapporto con i figli deve esserci la fiducia, altrimenti c'è il rischio che nasca una competizione genitore-figlio e viceversa, bisogna insomma fare dei “depositi di fiducia nei confronti dei figli, dai quali prelevare nel momento in cui si esige da loro il giusto impegno a scuola, per esempio”.

Un'altra mamma interviene poi dicendo che i suoi figli hanno difficoltà nello studio poiché non hanno una figura di riferimento, perché sia lei che il marito devono lavorare.

### **Che differenze ci sono tra la scuola italiana e quella del vostro paese d'origine? Cosa può fare la scuola per venire incontro alle vostre esigenze?**

Il dibattito si concentra sulla figura e sul ruolo dell'insegnante. Un genitore sostiene che i genitori e gli insegnanti dovrebbero *“appoggiarsi a vicenda”*, ma in Italia non è così. Viene infatti ribadito dai presenti che qui manca il rispetto per la figura dell'insegnante e che l'autorità non gli viene più riconosciuta, mentre invece *“in Albania a scuola il bambino capisce che il capo è il capo”*, dice un padre.

Inoltre viene da tutti affermato che i genitori in Italia non danno sempre ragione agli insegnanti quando riprendono i figli, anzi.

Si comparano allora i sistemi scolastici italiano, albanese e rumeno. Emerge allora che in questi paesi le scuole elementari e medie sono formalmente parte di un ciclo unico, ma anche lì dopo cinque anni di scuola e con un unico maestro l'insegnamento viene realizzato da professori come nella scuola media italiana.

Un genitore afferma *“in Albania potevo parlare di più con gli insegnanti, perché parlavano la mia lingua”*. La scuola italiana e quella albanese sono parallele, però in Albania gli insegnanti sono più severi e pretendono molto.

I genitori rumeni affermano poi che in Romania si studia e si fa tanto e c'è un maggiore interesse per le materie scientifiche, mentre in Italia viene lasciato più spazio alla fantasia e alle emozioni.

I coordinatori affermano che la scuola italiana negli ultimi 10 anni è cambiata e il punto chiave del rapporto alunno - insegnante è diventato il rispetto reciproco, si sono persi i ruoli sia a scuola che in famiglia, ora le relazioni si basano sul dialogo, che, però, rende più difficili i rapporti poiché mette tutti in discussione .

Viene chiesto ai genitori in che modo la scuola potrebbe coinvolgerli di più. Una risposta assai condivisa è stata che *“se manca la voglia tutto è inutile...”*

Un altro partecipante al dibattito pensa invece che la scuola dovrebbe trovare un linguaggio per comunicare con i genitori senza passare attraverso i figli, infatti secondo i presenti la scuola deve dare fiducia agli studenti, ma allo stesso tempo dev'essere autoritaria e controllare e pretendere degli esiti positivi.

A questo punto una mamma rumena legge un altro scritto da lei redatto (Allegato 3) nel quale manifesta la preoccupazione che, dopo i fatti di cronaca recentemente accaduti, i suoi figli non siano più orgogliosi della loro nazionalità.

Ma un altro genitore afferma che bisogna insegnare ai figli di essere orgogliosi della propria nazionalità rumena, e per farlo bisogna conoscerla bene e trasmetterla ai figli.

Si apre così una discussione per intervento di un genitore che chiede se un insegnante può essere contento o meno di avere dei ragazzi stranieri nella propria classe. Viene esposto che da studi fatti è emerso che le classi in cui si lavora meglio sono quelle miste poiché l'insegnante si sente più accolto e rispettato e ci sono meno conflitti e meno carenze di attenzione.

L'incontro qui si conclude ricordando il prossimo e ultimo incontro.

## **Considerazioni**

Dal dibattito tra i presenti sono emerse in modo chiaro e manifesto le difficoltà che i genitori incontrano nell'educare i figli. Queste sono per lo più legate alla scuola in particolare alle difficoltà linguistiche da parte di alcuni o alla poca propensione allo studio da parte di altri. Quest'ultimi in particolare sono nati in Italia.

Viene inoltre sottolineato da parte dei genitori la poca severità verso gli alunni dei docenti italiani. Docenti e genitori devono comunque concorrere nell'educazione degli alunni per i primi e in quella dei figli per gli altri.

## QUARTO INCONTRO

### *Quale futuro?*

(31 gennaio 2009)

All'incontro sono presenti 4 genitori, 2 provenienti dall'Albania e 2 dalla Romania.

Il dibattito è aperto partendo con delle considerazioni su quanto è emerso le volte precedenti.

Ci si sofferma brevemente sul problema della separazione, fenomeno che coinvolge ogni persona che si sposta da un Paese a un altro. I genitori presenti confermano di aver vissuto questa fase di cambiamento che per alcuni è stata più traumatica, per altri un po' meno. I conduttori ricordano che il cambiamento è in genere un momento di passaggio da un mondo, una situazione conosciuta ad una nuova dimensione ancora ignota. Tale passaggio spesso comporta una crisi personale. Nella crisi la persona entra in contatto con la dimensione del senso di vuoto. Spesso attraversando questi cambiamenti quello che prima era importante per noi, lo è meno, muta la nostra scala di valori, di priorità...

Si passa poi al tema dell'adolescenza. Il dibattito inizia sull'importanza della qualità di contatto con il figlio. Il contatto empatico viene descritto dai conduttori dell'incontro in quanto "distanza abitata" (termine utilizzato dal filosofo Rovatti). Se abito la distanza nella relazione con l'Altro sono abbastanza vicino da poter avere un contatto con te ed abbastanza lontano da poterti vedere . Abbastanza vicino perché qualcosa accada ed abbastanza lontano perché qualcosa possa accadere. La distanza abitata o contatto empatico rappresenta quindi la giusta vicinanza e lontananza che ogni genitore dovrebbe mantenere quando si rapporta con i propri figli.

### **Come si può stare vicino ai propri figli nel modo giusto?**

Inizia il dibattito nel quale ogni genitore si esprime liberamente.

Prende la parola un papà rumeno che ha due figli *"voglio un consiglio, adesso non so come fare, se lascio mio figlio a se stesso lui si prende la mano libera..."*.

Interviene la mamma albanese e afferma *"bisogna fare un collegamento"*, poi prosegue dicendo *"finora non ho avuto problemi e sono contenta di come sono cresciuti i miei ragazzi...io e mio marito gli siamo stati molto vicini..., però noi genitori siamo con il fiato sospeso per cosa sta succedendo ai ragazzi e mi fa paura che su tante cose da loro non ricevo nessuna informazione, più*

*che del loro futuro mi preoccupa l'oggi", continua la mamma "io mi vanto perché ho due ottimi ragazzi, sono venuti qua da piccoli: mia figlia fa il liceo e mio figlio l'istituto tecnico". La mamma fa presente ai partecipanti che, però, è stato traumatico il passaggio della figlia dalla terza media alle superiori "non vedevamo più quelle pagelle meravigliose e neanche mio figlio è riuscito a mandare giù questo disagio", per questo il figlio si è spaventato molto e ha scelto di frequentare un istituto tecnico "mi diceva «mi spacco la testa in 300 pezzi al liceo e non ho niente in mano poi per lavorare»".*

Si chiarisce che nella scuola italiana ci sono due passaggi significativi: dalla terza media alle superiori e dalla seconda alla terza superiore; si informa che, pur frequentando un liceo, è poi possibile trovare lavoro. E' accaduto, ad esempio, che in certi concorsi pubblici per informatici abbiano avuto la meglio proprio dei liceali, rispetto ai periti informatici, per la migliore conoscenza della lingua inglese.

La mamma albanese spiega poi che anche la sua famiglia è stata colpita dalla crisi e che il marito è in cassa integrazione da due mesi. Questo ha provocato anche una rottura all'interno della famiglia poiché lei e il marito non sanno come spiegare ai figli il momento che stanno passando, la mamma poi si lascia andare a dei pensieri personali "io e mio marito siamo arrivati istruiti, io ho studiato chimica e ho anche fatto la scuola di specializzazione, prima siamo stati al sud e poi ci siamo trasferiti al nord, quindi abbiamo vissuto fatto più cambiamenti... arrivati qui abbiamo accettato la scelta che avevamo fatto... noi siamo venuti qui per migliorare la nostra vita, ma adesso dove siamo? ci sentiamo persi ..." prosegue "quando i figli sono piccoli un genitore si può nascondere un po', ma quando sono adulti le carte sono tutte aperte.". La mamma poi aggiunge che i suoi figli hanno avuto un abbassamento nel rendimento a scuola per i loro problemi familiari, ma nessuno degli insegnanti si è accorto che è legato a questo. "A molti insegnanti manca la capacità di ascolto". "Noi non riusciamo più a parlare... cosa dirsi quando non si ha niente da dire o quando non si vuole dire le cose per paura di causare dolore?"

Ci si sofferma soprattutto su questa ultima affermazione "cosa dirsi quando non si ha più niente da dire". Dalla discussione emerge che è importante parlare comunque, soprattutto quando c'è la necessità in famiglia di condividere un dolore. Il silenzio in questi casi rischia di aggravare la situazione poiché ognuno finisce per soffrire da solo, si finisce per fingere di stare bene e dunque per allontanarsi dal contatto che si lega all'autenticità delle persone. Oltre ai problemi si aggiunge la solitudine emotiva e si rischia di perdere la relazione. La stessa mamma dice di chiedersi spesso se lei e suo marito sono dei buoni genitori perché vorrebbe che ai suoi figli non mancasse nulla, fa di tutto perché questo si verifichi ma a volte non ci riesce. I conduttori dell'incontro intervengono affermando che quando un genitore dà tutto quello che può ai figli in realtà dà loro il massimo e

questo di solito viene compreso dai figli. Non é poi così fondamentale quante cose riusciamo dare ai figli, ma il modo con cui le diamo, la relazione che riusciamo ad avere con loro. La ricchezza più grande che porteranno sempre con sé.

Interviene la mamma rumena che legge un altro scritto da lei redatto (Allegato 4)

### **Come aiutare i propri figli a fare la scelta migliore per loro?**

Il dibattito si concentra sulle scelte scolastiche fatte dai figli e in che modo i genitori le abbiano rese tali.

La mamma albanese afferma *"noi abbiamo girato tutte le scuole, li abbiamo aiutati tenendo presente le capacità dei ragazzi, ma hanno scelto loro"*.

Prende la parola la mamma rumena *"la scelta è stata sua, ma noi l'abbiamo aiutato, da noi si parla sempre"*.

Interviene il papà albanese *"ha scelto lui la scuola perché gli piace l'informatica, per me è importante che sia bravo e buono a scuola"*, prosegue *"bisogna capire cosa vogliono loro, ma in questo momento noi abbiamo altri problemi, non facciamo tanto per i nostri figli, pensiamo al lavoro... è troppo difficile e abbiamo paura di sbagliare"*. (il sig. è in cassa integrazione e la moglie non lavora).

I conduttori dell'incontro fanno presente ai genitori che per i ragazzi, soprattutto durante l'adolescenza, è importante che sappiano di avere un punto di riferimento nella famiglia e nei genitori attraverso un rapporto di fiducia reciproca. Spesso entrambe le parti figlio-genitore pretendono fiducia dall'altro. E con questo atteggiamento la perdono. Viene spiegato come ogni relazione in realtà sia circolare: quello che io faccio ha un effetto sull'altro e viceversa. Questo significa che se il genitore vuole che il figlio si fidi di lui non avrà altra possibilità che fidarsi a sua volta del figlio: non si può ricevere fiducia se prima non si dà fiducia. In sintesi, se noi non abbiamo fiducia in nostro figlio come potrà lui fidarsi di noi? Si fa notare come per modificare una relazione sia importante essere noi stessi, in prima persona ciò che si pretende di modificare nell'altro o tra me e l'altro. In tal senso come la fiducia genera fiducia, così il rispetto genera rispetto, la comprensione genera comprensione ecc. Ad ogni educatore la propria dose di responsabilità, che ovviamente genera responsabilità.

Il papà albanese afferma che controlla spesso suo figlio, non perché non si fida ma perché ha paura; tuttavia è consapevole che *"vuoi controllare invece ti controlla lui prima"* (in tal caso è evidente che controllo genera controllo reciproco). Il signore poi esprime che gli piacerebbe essere in contatto



con i genitori degli amici di suo figlio: infatti quando lui va a trovare gli amici lascia sempre il numero della casa dove va, anche se controvoglia; quando invece gli amici vengono da noi i loro genitori non gli fanno questa richiesta.

Un altro genitore commenta rilevando che i genitori italiani sono troppo liberi con i figli: *“per questo poi si sente che i ragazzi fanno certe cose...”*

Si mette però in chiaro, con l’approvazione di tutti i partecipanti, che se un genitore dà un ceffone poi c’è il rischio che il figlio non racconti più nulla di quello che fa veramente.

Sempre legato al tema dell’adolescenza la mamma rumena, con il figlio che studia per diventare pilota, afferma *“ho sentito la rottura con mio figlio grande quando l’abbiamo accompagnato all’aeroporto a Treviso e lui è andato con i piloti e noi non siamo potuti entrare e siamo rimasti fuori a guardare..., ho sentito che lì il cordone ombelicale si era definitivamente rotto... Io con i miei figli ho lavorato tanto e ho parlato sempre... non aiuta fare la spia (vagamente riferito al discorso del genitore precedente)”*.

Si suggeriscono modalità di domande aperte per dare la possibilità al figlio di parlare senza che questo momento si trasformi in una sorta di interrogatorio che potrebbe avere come risultato un atteggiamento di chiusura. Si spiega come le domande chiuse siano quei modi di chiedere qualcosa pensando di conoscere già la risposta tipo “Non ti eri accorto che quello é un poco di buono?” “E’ vero o no che ieri sei rientrato dopo le 10?” . Queste frasi hanno in sé già una risposta implicita e lanciano un messaggio altrettanto implicito del tipo “ tu non me la stai raccontando giusta” e “so io come sono andate le cose”. Le domande aperte lasciano la possibilità di rispondere in ogni direzione chiedendo ad esempio “Cosa ti é successo?” “Come é andata?” “Come ti senti?” “Cosa intendi fare?” ecc. Si dà la possibilità all’altro di parlare e di raccontarsi senza attaccarlo, accettando in certi casi anche il silenzio. L’adolescente inizia a crearsi i suoi spazi, a volte fatti anche di silenzi e di aspetti più intimi che vanno rispettati. Rispetto genera rispetto.

### **Di che cosa vi piacerebbe discutere in eventuali prossimi incontri?**

L’ultimo appuntamento si chiude con una domanda aperta ai presenti sulle tematiche da affrontare in eventuali prossimi cicli di incontri.

La mamma rumena afferma *“a me piace sentire tutto, basta che ci incontriamo...una domanda tira fuori un argomento...”*

Per i presenti è importante il dialogo, il poter parlare dei loro problemi, ed avere un luogo per confrontarsi; inoltre per loro sarebbe importante una maggiore collaborazione tra genitori e insegnanti e anche tra gli stessi genitori.

## Considerazioni

Il futuro dei figli è sicuramente un elemento importante per ogni genitore e, da quanto emerso in questo incontro e in alcuni momenti dei precedenti, ancora di più per un genitore immigrato. Infatti, al fine di poter migliorare le proprie condizioni di vita e quelle dei figli, ha lasciato il paese d'origine riorganizzando la propria vita in un contesto del tutto nuovo e sconosciuto. Nella crescita dei figli e interessi per il loro futuro, si rilevano tuttavia delle differenze tra autoctoni e i genitori immigrati presenti all'incontro.

## PUNTI DI FORZA E CRITICITA' DELL'INTERVENTO

Da un lavoro-pilota come quello descritto, si possono trarre dei punti di forza che evidenziano il valore di questa linea di intervento, e dei punti di criticità che possono risultare utili in futuro al fine di perfezionare la tipologia di intervento.

Partendo dal “bicchiere mezzo pieno” ovvero dai punti di forza, ritengo che il valore più importante di tale lavoro si possa rintracciare nella possibilità di creare un necessario ponte di dialogo tra la scuola e genitori provenienti da altre culture ma anche tra i genitori stessi. Per quanto riguarda la **relazione scuola-genitori stranieri**, più volte i partecipanti hanno affermato che questa iniziativa ha rappresentato per loro la prima volta in cui si sono sentiti ascoltati dalla scuola e si sono sentiti protagonisti attivi, ricevendo dalla scuola un'attenzione mirata ai loro specifici problemi. Hanno potuto conoscere meglio l'iter formativo e l'offerta formativa della scuola italiana ed in particolare delle scuole locali. Hanno potuto trovare nell'istituzione scolastica un luogo di accoglienza reale, un posto di riferimento, un nome a cui poter telefonare per esprimere le loro difficoltà. Per quel che riguarda la relazione, la **rete tra genitori stranieri**, questa è sorta in maniera spontanea fin dal primo incontro. I genitori si sono scambiati indirizzi e numeri di telefono perché hanno scoperto di avere esigenze e vissuti vicini, di poter ricevere e dare sostegno ed informazioni anche a e da altri genitori. La sensazione è che chi è venuto agli incontri se ne sia andato via un po' meno solo nei suoi problemi e con la voglia di continuare ad avere contatto con gli altri partecipanti e con la scuola la cui immagine è risultata forse un po' meno lontana dal proprio vissuto.

In secondo luogo, per noi organizzatori e conduttori degli incontri, aver avuto la possibilità di

dialogare direttamente con i genitori stranieri ed aver potuto condividere le loro difficoltà ha reso possibile una maggiore comprensione rispetto la realtà che vive chi viene da più lontano ma che ci è vicino nel vivere quotidiano e soprattutto verso i loro figli che sono i nostri alunni, i nostri studenti. Le aree problematiche emerse sono state molteplici, tra queste ricordo brevemente:

#### **Aspetti strettamente legati alle relazioni culturali**

- la paura di essere assimilati culturalmente; che i figli dimentichino le proprie origini.
- di sentirsi stranieri due volte (in Italia e nella propria patria di appartenenza)
- Il timore del pregiudizio da parte di alcune persone e di certi insegnanti in particolare e del contemporaneo bisogno di ascolto

#### **I mass media**

- L'impatto nefasto della modalità con cui i mass media danno certe notizie  
*“Ho notato anche che dopo certi fatti di cronaca esaltati dai mass media alcune persone mi hanno guardato diversamente, anche se ci conoscevano da anni”*

#### **Comparazioni culturali:**

- Da noi c'era un maggior senso di comunità, dove tra vicini di casa ci si conosce e ci si aiuta cosa che qui pare più rara soprattutto in città.
- Da noi c'è più rispetto per il capo e dunque per l'insegnante. Qua molti rispondono all'insegnante ed i genitori danno ragione ai figli...
- Lo studio viene ancora visto come un modo per cambiare, per migliorare il proprio status, elemento meno presente (fa notare un'insegnante) negli studenti italiani che paiono più scettici riguardo al futuro ed alla possibilità di costruirne uno attraverso le personali capacità ed il personale impegno nello studio

#### **Relazione con gli insegnanti**

- Rilevante è il riconoscimento più marcato dell'importanza della figura dell'insegnante e dell'autorità dello stesso.
- Viene espresso inoltre un bisogno di maggiore ascolto e di maggiore chiarezza attraverso l'uso di termini linguistici più semplici negli scambi scuola-famiglia

#### **Relazione con i figli**

- Necessità di trovare un modo giusto di relazionarsi soprattutto con i figli adolescenti.
- Necessità di motivarli allo studio. Ci viene chiesto: “come possiamo fare”?
- Bisogno di avere maggiori informazioni riguardo all'offerta formativa in modo da supportare la scelta dei figli.

### **Preoccupazioni per la crisi e per il futuro**

- riguardanti la crisi economica (più di uno dei presenti é in cassa integrazione e questo genera spesso un silenzio assordante nelle famiglie che si trovano nella medesima condizione “*si cerca di mostrare il sorriso anche quando non c'è per non far soffrire i figli*” “*cosa dirsi quando non c'è più niente da dire?*” )
- l'elevato costo dei libri che cambiano ogni anno pesano alle famiglie soprattutto se si trovano ad affrontare queste difficoltà e non sono abbastanza informate riguardo i contributi per l'istruzione a cui avrebbero diritto.
- preoccupazioni riguardanti il futuro dei figli. Più di uno ritiene che il figlio di chi viene da un altro paese debba studiare di più perché parte da una situazione di maggior svantaggio.
- si pensa che a pari livello di studi ci siano comunque differenti opportunità per i figli degli stranieri e che per questo debbano impegnarsi di più: “*la vita ti dà ma non ti mette in tasca*” dice un detto rumeno..

Per quanto riguarda le criticità riscontrate, evidenzio il *gap* esistente tra il numero di genitori che inizialmente si sono iscritti all'iniziativa (46) e quelli che effettivamente vi hanno partecipato (18). La difficoltà successiva é emersa per il fatto che i genitori partecipanti non hanno avuto una presenza continuativa. A parte 3-4 casi di genitori che hanno partecipato a quasi tutti gli incontri, in cui é inclusa la sig.ra Rumena che ha partecipato a tutti gli incontri, gli altri sono venuti a uno, a due o si sono alternati tra marito e moglie. Questo ha reso difficoltoso seguire effettivamente un percorso progressivo di conoscenza ed ha reso sostanzialmente inutile la somministrazione del test di gradimento finale. Pur avendo riscontrato molta approvazione di volta in volta da parte dei presenti riguardo all'iniziativa e un certo bisogno di confrontarsi, di aprirsi e condividere le differenti esperienze, il numero dei partecipanti é in effetti passato da 12 del primo incontro, a 6 nel secondo, 5 nel terzo, 4 nel quarto. Risulta non semplicissimo comprendere le motivazioni di questa scarsa presenza in alcuni casi giustificata da impegni lavorativi, in altri si é vista come si é detto un'alternanza tra padri e madri. Ritengo che questi dati numerici insieme alle problematiche emerse durante gli incontri, siano comunque utili per il futuro. Questi incontri ci devono far riflettere al fine di riformulare al meglio, di vestire ancor più su misura, esperienze successive di questo tipo per centrarle sempre più operativamente sui bisogni di chi é oggetto dell'intervento.

## CONCLUSIONI

“Considerare la persona umana come fondamento dell'interculturalità significa non solo il rispetto della stessa, ma anche l'esigenza di unire i diversi nel valore universale della persona umana; significa distinguere per unire e unire rispettando e valorizzando la diversità, cioè unire nella differenza”  
(B.Rossi, 1994, p.163)

Più che trarre delle vere e proprie conclusioni intendo aggiungere qualche pensiero di carattere più generale. Come si è detto, da questo intervento-pilota si sono potute trarre delle interessanti informazioni, linee di indirizzo per il futuro. Ritengo che per esempio, oltre all'ascolto delle problematiche ed all'informazione riguardo l'offerta formativa (elementi comunque imprescindibili), si possa integrare uno stile maggiormente mirato alla formazione interattiva con i genitori al fine di fornire loro anche concreti strumenti di sana relazione con se stessi e con i propri figli. Comunicare in modo sano è un'arte sottile e transculturale. Trasmettere una modalità sana di relazione con l'altro è anche l'unico strumento che permette l'interculturalità di cui molto si parla. Senza l'apertura all'Altro, senza la capacità di ascolto, senza l'assertività risulta difficile agire l'interculturalità che in sintesi è buon dialogo con noi stessi e gli altri, non necessariamente stranieri. In effetti, come afferma Abdallah Preceille, esperta pedagogista (1999,p.170) *“Non ci incontriamo mai con le culture in astratto, ma con due individui che reciprocamente mettono in scena la loro cultura... per cui occorre scoprire ogni volta la dimensione unica (appunto individuale) della cultura dell'altro, che implica un'apertura al dialogo con lui e lei, ma ciò implica una riflessione sulla nostra cultura interiorizzata”* Per “fare interculturalità” è necessario dunque essere interculturali, essere cioè aperti, non giudicanti, in primo luogo con noi stessi e poi con gli altri per esempio chiedersi che significato ha per l'altro quanto mi sta dicendo, “abitare la distanza” che c'è tra noi e gli altri. Modalità non scontate che richiedono molta meta-comunicazione ovvero formazione sul modo di comunicare. Sul come stiamo con gli altri, come educiamo, come insegniamo, più che sull'oggetto, sul cosa vogliamo dire o trasmettere. La presenza dello straniero, di chi è diverso ma per molti versi simile a me, a noi (Simmel) evidenzia soprattutto questa carenza di contatto (con noi stessi e gli altri). La modernità, epoca che per molti aspetti ci lasciamo alle spalle (Lyotard, Beck, Touraine, Bell, Dahrendorf parlano di post modernità), ha creduto che l'individuo possa esistere in maniera

indipendente, autonoma, ed ha rischiato la sopravvivenza del pianeta. Nell'era della globalizzazione post moderna, nello spazio sociale dell'interdipendenza globale, agire in modo autonomo, senza la coscienza di tale interconnessione, inter-dipendenza tra noi e gli altri, pare tuttavia sempre più letale ed inefficace. Diviene dunque sempre più urgente che tutte le agenzie di socializzazione ed in primo luogo la scuola, agiscano attraverso l'educazione al dialogo, alla relazionalità, alla formazione della persona in senso completo e non solo in modo nozionistico. Questo tipo di formazione di cui si necessita socialmente, e di cui forse questo intervento ha voluto essere un assaggio, appare come una zattera di salvataggio accanto ad una nave che affonda. Essa non può che partire dalla formazione degli adulti, a cominciare da genitori ed insegnanti perché possano, a loro volta riappropriarsi del ruolo di educatori e modificare in senso più sano il modo di stare con chi è più giovane e avrà il compito arduo di risolvere i problemi complessi che altri hanno creato per lui o lei. Poiché, come ha detto qualcuno, *“la mente che ha creato questi problemi non può essere la stessa che li risolve”*, è necessario ed auspicabile un forte *gap* educativo, uno scatto deciso, che trasformi la scuola, da organo riproduttivo del sociale, che tende a conservare anche le nevrosi collettive come'erano e dov'erano, a fondamento primo di cambiamento, modello trainante di un mondo così vicino da condividere gli stessi banchi di scuola.

## ALLEGATO N.1

### CONTESTO FAMIGLIA

*Testo scritto da una madre rumena presente agli incontri e da lei letto al secondo incontro*

17 gennaio 2009

La mia famiglia è stata concepita 19 anni fa ed è formata da 2 figli di 18 e 8 anni. Richard ed Eduard due bellissimi studenti, io e mio marito Gelu.

Il benessere della nostra famiglia consiste nella capacità di funzionare bene. Sicuramente per un buon funzionamento un ruolo importante ce l'ha l'ambiente "sta bene chi funziona bene". Abbiamo cercato sempre insieme di creare un posto sicuro per i nostri bambini, una stabilità e di garantire tutti i bisogni. Non si può dire che i nostri bambini sono mancati i giocattoli, i dolci o il calore e l'amore dei genitori anche se a volte per motivi ben giustificati siamo stati costretti a compiere tanti sacrifici, ma alla fine siamo riusciti ad affrontare le cose e a vincere.

Il nostro buon funzionamento consiste nella capacità di tenere in mano le regole e le norme che abbiamo creato senza essere imposte da nessuno, abbiamo mantenuto stretta nelle nostre mani la chiave di accesso alla felicità. Su questa consapevolezza è compito del soggetto dotarsi di filtri atti a valutare e sfruttare le offerte dell'ambiente e mantenersi il diritto di definire il proprio stile di vita anche facendoselo imporre dall'esterno.

Ci siamo accorti che durante il periodo di 19 anni noi, la famiglia, l'ambiente e i bambini siamo sempre stati in continua trasformazione e costruzione. Quello che riguarda la "società" che "impone le sue regole" a volte ci ha messo in difficoltà perché oggi la famiglia è meno aiutata e i genitori devono subire le esigenze perché in realtà condizioni ottimali di vita non sono mai esistite. La nostra vita sarà come noi la vogliamo soltanto quando non lasceremmo che gli altri gestiscano la nostra vita e quando non lasceremmo tutto nelle mani della sorte. Per stare bene cerchiamo di rimanere padroni dei nostri desideri e delle nostre decisioni. Un grande problema è educare i figli perché i bambini selezionano quello che la famiglia può comprendere dai loro bisogni e non sempre i genitori sono disposti ad accettare tutti i loro desideri.

La società è meravigliosa ma a volte anche crudele, ha molteplici proposte per crescere bene i bambini...è bello, ma triste quando siamo in postura di fermare dei sogni e delle fantasie a causa delle varie indisponibilità economiche. Nel cuore della nostra famiglia c'è una forza sistemica che lascia posto ad ogni membro di esprimere la propria opinione. Da questo fatto nasce il rispetto. Così abbiamo ottenuto anche dei diritti da reclamare e da implorare: es) il bambino piccolo reclama

sempre suo fratello più grande, quando si sbaglia sappiamo chiedere scusa e implorare perdono.

La nostra famiglia ha anche orgoglio per la sua identità, noi genitori siamo fidati ai nostri figli per governare e amministrare l'ambiente per fare in modo che siano sicuri di se stessi, soprattutto quando si cresce insieme, si maturizzano, si sviluppano in modo che dopo ogni giorno lasciato alle spalle ci chiediamo "Che abbiamo fatto?" Non si può lasciare passare il tempo come una "piuma" nell'aria di quale non si sa dove va e dove finisce.

Abbiamo tante cose da affrontare ma sappiamo lasciare lo spazio necessario per il respiro o per il gioco. Si può dire che siamo stati fortunati perché Dio ci ha lasciati questi due tesori. Abbiamo visto e sentito com'è cresciuta la fantasia del figlio grande e non poche volte io e mio marito ci siamo adattati all'infanzia e abbiamo condiviso gli stessi gesti con un grande passo avanti, fino a quando è arrivato il bambino piccolo e abbiamo ricominciato da capo, questa volta con forza triplicata. Solo Dio sa quante volte ho interpretato un ruolo minore lasciando ai miei bambini il ruolo maggiore. E' meraviglioso mantenersi la forza affettiva restando a contatto con l'infanzia.

Voglio che i miei bambini vivano in pace e tranquillità trascorrendo la loro vita secondo i loro desideri, insegnando loro come attraversare un brutto momento, vivere un dramma, provare attimi di felicità, tristezza e gioia perché questi elementi rappresentano davvero la vita reale. Giorno dopo giorno, ancorata alla "nave familiare", lottando con le onde della vita e a fianco dell'amore che è la più grande forza dell'universo, amo la mia famiglia, i miei figli interrottamente anche quando arriva un brutto momento e sono arrabbiata con loro, piango, non parlo ma perdono sempre ogni volta.



## **ALLEGATO N.2**

### **RICORDI DEL PASSATO DEL GENITORE**

*Testo scritto da una madre rumena presente agli incontri e da lei letto al secondo incontro*

17 gennaio 2009

Sono cresciuta sotto il regime comunista dove la letteratura, la religione, la TV e mass media erano censurati. Il mio primo bambino è nato nel 1990 dopo la caduta di Ceausescu, è stato fortunato.

Noi siamo in Italia dal 2005 quando Richard aveva 15 anni ed Eduard quasi 5 anni. Richard era già riuscito a studiare un po' della storia e della cultura rumena, durante la scuola media. Per Eduard è un po' più difficile perché scoprire la Romania attraverso i racconti, la televisione e internet. Noi siamo di religione ortodossa e qui possiamo frequentare la messa perché il Comune di S.Donà di Piave ha messo a disposizione un posto, la chiesa del Piccolo Rifugio. Così i nostri figli hanno potuto stare vicini con la tradizione e abitudini e io non ho mai smesso di cucinare cibo specifico per ogni festa. Abbiamo visto che sia in Romania sia in Italia si rispettano le tradizioni.

La festa di pasqua l'abbiamo festeggiata in tutti e due i modi: con uova di gallina dipinte di rosso e uova di cioccolato. I miei figli seguono attraverso la televisione e internet, canzoni, film re notizie, dividendosi tra i due mondi senza l'influenza dei genitori, perché noi siamo contenti di quello che loro fanno qui in Italia e credo che sia la cosa giusta rispettare le loro decisioni senza intervenire sulle loro scelte. Come la loro vita si svolge sempre qua siamo contenti che loro riescano ad integrarsi nella società nel migliore modo possibile senza dimenticare da dove sono arrivati e chi sono. Cerchiamo di creare loro le possibilità di studiare e di vivere meglio perché dico sempre "se loro sono contenti lo siamo anche noi"

## ALLEGATO N.3

### L'ADOLESCENZA IN MIGRAZIONE

*Testo scritto da una madre rumena presente da lei letto al terzo incontro  
24 gennaio 2009*

Prima di tutto devo dire che da quando ci siamo incontrati l'ultima volta, la mia paura e vergogna di essere straniera è cresciuta, dopo tutto quello che è successo. Dentro di me mi sento tanto male; vado a prendere il figlio piccolo a scuola e tengo sempre la testa bassa, perché ho la sensazione che tutti mi guardano male. La verità è che non posso stare indifferente quando sento in tivù le notizie, sono una persona che usa l'empatia. Mi metto nei panni di quella mamma con la figlia violentata e mi chiedo "Cosa farei io al suo posto?" Ho pensato che posso provare di tutto; paura, odio, dolore, e dico che quei mostri non devono essere perdonati, non hanno diritto di vivere una vita normale.

Vedo che sono pochi i genitori stranieri, gli agenti interessati che cercano un modo di stare meglio insieme agli altri. Ognuno lascia che la vita passi, facendo finta che non è successo niente. Ma loro non si accorgono che lentamente fanno male a tutti?

Dobbiamo fare qualcosa per fermare, per pulire un po', perché sarà un giorno quando i nostri figli vivranno la vergogna di quello che sono, non saranno più orgogliosi. Ho sentito anche gli altri genitori e connazionali rumeni e ho visto che provano quello che provo io, e dicono anche loro che forse sarà un giorno che gli italiani si stuferanno di perdonare? Cosa faremmo?

Non so cosa dirvi dell'adolescenza in migrazione, parlo sempre con mio figlio e chiedo come vanno le cose, come si comportano i compagni a scuola, cosa dicono del fatto che lui sia rumeno. Finora non ci sono stati problemi, hanno accolto mio figlio e non sono soltanto compagni sono anche amici. Mio figlio non frequenta la discoteca, ma è uscito con i suoi compagni a mangiare la pizza, sono andati al cinema ed è stato invitato a casa loro. Qualche giorno fa mi ha detto che lui vuole fare il militare. Io gli ho chiesto se lo vuole fare in Italia oppure in Romania. Lui mi ha risposto dicendo che lo vuole fare dove ha gli amici, la famiglia e il lavoro, quindi in Italia. Con le scuole che i miei figli frequentano siamo in buoni rapporti. Abbiamo partecipato io e mio marito sempre ai colloqui o alle assemblee. I professori o le maestre hanno puntato i disagi o i problemi dei nostri figli, poi ci siamo messi a sistemare le cose che non andavano bene. Ho visto che quando vai a chiedere, a informarti e a interessarti dei tuoi figli, nessuno non ti dà le spalle. La comunicazione e la collaborazione con la scuola è una cosa che fa bene a tutti, soprattutto alla tua famiglia. Non

posso dire che all'inizio ho trovato tutto bello e buono, ho passato anche dei momenti brutti. Era stata la mia scelta di vivere qua, mi sono tirata su da sola perché ho detto " Dai, nessuno non ti mette il tappeto rosso, basta che sei una persona brava, buona ed educata, e un giorno qualcuno se ne accorgerà di queste qualità e sarà disposto ad apprezzarle e allora sarai contento del tuo percorso!"

## **ALLEGATO N.4**

### **QUALE FUTURO?**

*Testo scritto da una madre rumena presente e da lei letto al quarto incontro  
31 gennaio 2009*

I genitori giunti in Italia si adattano senza grandi problemi anche ai lavori più umili tollerando occupazioni non coerenti con i titoli di studio posseduti. Invece le seconde generazioni sono in grado di tollerare meno un esito in occupazione di basso profitto. I figli aspirano a svolgere lavori migliori di quelli svolti da noi genitori. Ci sono dei casi quando anche i genitori seguono dei corsi per ottenere titoli di studio validi in Italia. Sappiamo tutti che questo fatto non è facile ma è possibile.

Mio figlio più piccolo è riuscito ad inserirsi nella scuola elementare e c'è ancora tempo per pensare alla scuola secondaria; il figlio più grande frequenta il 4° anno presso un Istituto Tecnico Aeronautico. Qualche settimana fa siamo andati a fare un volo offerto dall'Aeroclub di Treviso per avvicinare gli studenti al mondo aeronautico non solo teorico ma anche pratico.

Abbiamo pensato di far iniziare a nostro figlio i corsi per ottenere l'attestato di volo.

La prossima settimana inizia lo stage presso l'aeroporto militare di Istrana (TV).

Alla fine del 5° anno nostro figlio dovrà decidere quale strada proseguire anche se solo con il diploma di perito aeronautico avrà la possibilità di trovare lavoro presso i vari aeroporti della zona.

Speriamo che il fatto che lui è figlio di genitori stranieri non influisca in modo negativo sulle sue future scelte.

